

---

« s l'é nôt a's farà dé »

# Sull'incrocio

Centro Culturale Porta Siera

Maggio 2009

Anno 8 n. 23

Foglio informativo a-periodico del  
Centro Culturale Porta Siera

Via Pietralata, 57 - 40121 Bologna

[www.portastiera.it](http://www.portastiera.it)

e-mail: [portastiera@portastiera.it](mailto:portastiera@portastiera.it)

---

## Comitato di redazione

Fausto Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Anna Neri, Gianni Neri, Maria Stignani, Michele Talamo.

---

## Sommario

**Bologna e dintorni:** un contributo al governo della città

**Cui Prodest:** referendum ? perché ?

## Bologna e dintorni

Abbiamo sempre avuto, e la abbiamo anche ora, un'idea di "campagna elettorale" fatta non al servizio di un candidato ma al servizio della città.

Questo ci consente di non soffrire della sindrome del "candidato taumaturgo" e, quindi, di non avere poi attese messianiche, che, quando deluse, si trasformano in frustrazioni; anzi, abbiamo sempre rivendicato e rivendichiamo anche oggi la "presunzione" di offrire un contributo caratterizzato non tanto dai pur necessari voti per un candidato, quanto per affermare una "idea di città" diversa e migliore rispetto al passato.

Un'idea di città dove i cittadini si sentano soggetti della civica amministrazione e non semplici amministrati, in virtù di un'efficace partecipazione all'elaborazione delle idee, alla definizione delle scelte, alla verifica della loro realizzazione.

Il tutto non in sterili "chiaccherifici", o in salotti aristocratici, o in egoistici ambiti di interessi forti e ristretti, bensì in ambiti efficaci perché idonei a produrre sintesi condivise, a creare solidarietà ampie volte alla soluzione di problemi collettivi nella ricerca di un bene veramente comune.

Siamo perfettamente consapevoli che rilanciare oggi il tema della **partecipazione** in una campagna elettorale trascinata in una sorta di voluttà del "fare", rischia di apparire come una di quelle affettivamente care ma inutili cose buone di una volta.

Può darsi che ciò dipenda da quella frustrazione di cui parlavamo prima, conseguente alla "ubriacatura" di partecipazione verbalmente promessa che ha caratterizzato la precedente campagna elettorale, può darsi che dipenda dal fatto che c'è una sempre maggior propensione alla delega da parte dei cittadini, può darsi che dipenda da una legge elettorale che concentra nel sindaco una sorta di potere autocratico, svuotando i corpi intermedi e le assemblee elettive di potere reale.

Può darsi che dipenda da tutto questo combinato insieme, in ogni caso noi non ci arrendiamo perché siamo convinti che senza **partecipazione** non si manifesterà mai un'identità condivisa, senza **partecipazione** non si potrà mai sperimentare un'urbanistica capace di passare dalla convivenza alla convivialità, senza **partecipazione** l'assistenza non diventerà mai solidarietà e lo stato sociale non si trasformerà mai in società sociale.

Nel deserto prima culturale e poi politico (di conseguenza amministrativo), animato da personaggi non usuali nella storia delle competizioni politiche di questa città (dagli 007, ai categorici, reiterati dinieghi di essere espressione di Berlusconi per poi inserirne il nome nel simbolo elettorale, fino agli insulti e alle minacce di ricorso alla forza fisica) che a tutt'oggi sembra avvolgere questa campagna elettorale, prendiamo atto che il candidato sindaco **Flavio Del Bono** ha posto al primo punto del programma elettorale la **riforma dei Quartieri** in funzione della città metropolitana e un **piano strategico per la città condiviso**.

Il ché chiama necessariamente in causa **la partecipazione ed i suoi strumenti**, così come prendiamo atto che nell'ultimo numero del periodico " **L'Officina delle idee**" di **Angelo Rambaldi e Paolo Giuliani** si insiste proprio **sull'esigenza di trarre fuori i quartieri dall'impianto asfittico e burocratico in cui oggi sono costretti**.

Va bene, ma per quanto ci riguarda vogliamo andare un poco oltre indicando alcune piste di lavoro che potrebbero, naturalmente in via non esclusiva, dare concretezza a questa volontà.

Convinti che perseguire l'utopia sia il massimo di concretezza da imprimere oggi all'azione politica, insieme agli amici di "Agire Politicamente" e di alcuni Circoli ACLI, abbiamo prodotto qualche "appunto" che è forse presuntuoso definire "contributo", ma che comunque sentiamo il dovere di immettere nel confronto elettorale. Se Manzoni si accontentava di venticinque lettori.....

## Un contributo al governo della città

### PORTA STIERA - AGIRE POLITICAMENTE - CIRCOLI ACLI "Renzo Pillastrini", "Livio Labor"

A partire dall'ispirazione a cui si riferiscono le nostre Associazioni, ispirazione che ha le sue basi nel personalismo e nel solidarismo cristiano e, quindi, nella dimensione comunitaria e partecipativa, guardiamo con preoccupazione al processo di involuzione che pare investire la nostra democrazia, sia a livello nazionale che locale, e riteniamo che **il tema prioritario per la nostra comunità sociale sia quello di un'effettiva e sostanziale partecipazione**.

Contestualmente allo screditamento dei principali organi di rappresentanza dei cittadini, a partire dal Parlamento, si sta verificando, infatti, un progressivo distacco fra la comunità sociale e l'apparato politico: non è sufficiente, e può diventare fuorviante, il consenso verificato con frequenti sondaggi.

La sfida cui occorre oggi far fronte è come porre maggior potere nelle mani dei cittadini attraverso un ampio coinvolgimento nell'individuazione e nell'analisi dei problemi che interessano la comunità, nell'assunzione delle decisioni destinate a risolverli e nella verifica della corretta ed efficace attivazione delle decisioni assunte.

Va da sé che vi sono scelte, specie a livello infrastrutturale e/o di assetti macro territoriali, che richiedono elevate conoscenze tecniche e strategie complesse tali da rendere pressoché obbligata una gestione verticale; a maggior ragione, allora, non si può prescindere dal coinvolgimento dei cittadini, anche perché tali scelte hanno conseguenze di ampia e profonda portata sulla qualità della vita di larga parte dei cittadini stessi.

Per quanto riguarda, in particolare, Bologna, le scelte che negli ultimi vent'anni si sono compiute relativamente ai Quartieri, che avrebbero dovuto rappresentare i "luoghi" deputati alla partecipazione, sono state tali da circoscrivere i Quartieri all'interno di un impianto asfittico e burocratico, per un verso, e, per un altro, con la revisione dei confini territoriali, hanno finito per togliere a queste strutture qualsiasi riferimento ad una possibile identità territoriale, capace di render conto di una visibile ragione di appartenenza (elemento non certo secondario a fronte dell'urgente necessità di costruire una cultura condivisa dell'identità col territorio, cultura su cui si fondano quelle solidarietà orizzontali che sono indispensabili nel perseguimento del "bene comune").

L'esigenza di una riforma sostanziale dei Quartieri sembra, quindi, proporsi come una priorità.

Certamente, rispetto al 1956 quando Dossetti, con il fondamentale contributo di Achille Ardigò, propose attraverso il "Libro bianco" l'istituzione dei Consigli di Quartiere, sono profondamente mutate le condizioni economiche, sociali e politiche, ciò non di meno occorre recuperare, storicizzandolo, lo spirito politico di allora per metterlo alla base di una rinnovata e adeguata capacità di risposta alla domanda di partecipazione che viene da tanta parte dei cittadini e che sarebbe rischioso per la crescita civile e democratica della nostra città mandare ancora delusa.

Sappiamo bene che qualsiasi ragionamento sugli ambiti nei quali (luoghi istituzionali) e gli strumenti mediante i quali si realizza la partecipazione, oggi deve essere svolto assumendo come riferimento un ambito più generale: quello dell'"area vasta" e, al suo interno, quello della "città metropolitana"; a tutt'oggi, però, entrambe queste definizioni rappresentano espressioni geografiche prive di contenuti politici e amministrativi.

Ma proprio l'individuazione di tali contenuti non può avvenire senza la diretta, consapevole, partecipazione della comunità in tutte le sue espressioni: istituzionali, sociali e politiche.

Consapevoli, tuttavia, che alcuni problemi, quali il ripopolamento e la riqualificazione del Centro storico e la riqualificazione dei Quartieri di prima periferia, investano con particolare urgenza la comunità bolognese, formuliamo alcune proposte limitate a questo ambito, convinti che, senza nulla togliere alla loro rilevanza politica e amministrativa,

sia necessario andare oltre alle grandi progettazioni urbanistiche o infrastrutturali o di assetto amministrativo / istituzionale, non certo perché ignoriamo la portata e l'urgenza di tali problematiche, ma perché siamo convinti che occorra prioritariamente creare le condizioni concrete per il coinvolgimento efficace dei cittadini.

In tale prospettiva riteniamo debbano essere individuati possibili percorsi per affrontare problemi ormai indilazionabili quali: **il welfare cittadino** ( ovvero la volontà di sperimentare decisamente forme di passaggio dallo stato sociale alla società sociale), **la cultura nella città e della città** (ovvero l'espressione della consapevolezza che i cittadini hanno della propria cittadinanza fatta di diritti, di doveri, di sperimentazione di forme di passaggio dalla convivenza alla convivialità), **il lavoro nella città** (ovvero la capacità dell'amministrazione di svolgere per quanto le compete un ruolo attivo per garantire al massimo la fruizione di quello che è il primo diritto di cittadinanza e che sostanzia tutti gli altri), **l'immigrazione** (ovvero la capacità di un approccio culturale al problema che renda conto degli ineludibili intrecci fra accoglienza, diritti, doveri, integrazione, legalità, sicurezza, e sia capace di attivare le necessarie politiche, tanto più urgenti quanto in evidente ritardo nella comprensione di un fenomeno che non può essere rimosso o esorcizzato con stanchi luoghi comuni o con odiose manifestazioni restrittive dei primari diritti di ogni persona o con veri e propri atteggiamenti razzisti, ma chiede di essere governato ad ogni livello).

Siamo convinti che il **decentramento democratico** (non quindi solo amministrativo) realizzato attraverso il **Quartiere** sia la condizione per una partecipazione autentica e significativa; tale condizione deve necessariamente collocarsi organicamente nel quadro complessivo del sistema dei "livelli di governo" sia nella prospettiva della cosiddetta area vasta sia nella prospettiva del governo di prossimità.

A questo proposito, in attesa di una decisione definitiva che riempi di contenuti le due espressioni, riteniamo comunque urgente formulare proposte che possono essere realizzate a legislazione, statuti e regolamenti vigenti, con l'indifferibile obiettivo di promuovere la qualità della vita per le persone e le famiglie nel territorio e, quindi, di "fare la città" come espressione dell'identità e vitalità della comunità cittadina.

Si tratta di proposte sostanzialmente scaturite da specifici convegni che le nostre Associazioni organizzarono durante la campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale nel 2004, ma che non hanno, allo stato attuale, ancora trovato un'attenzione ed una risposta adeguate e che sentiamo, quindi, l'esigenza e la responsabilità di riproporre con particolare forza.

- Individuiamo nel Quartiere il luogo e lo strumento attraverso cui si promuove la partecipazione in tutte le sue espressioni e la si realizza nelle sue forme istituzionali: il Quartiere deve essere riscoperto e caratterizzato come "ambito" e strumento d'incontro dei cittadini con la città, sede attraverso la quale si rende concreta l'accoglienza, dove la partecipazione trova efficace sbocco politico, intendendo con tale espressione la possibilità che l'istanza di pochi venga collocata nel quadro del perseguimento dell'interesse dei tanti.
- Se il Quartiere deve esprimere la partecipazione di una parte identificabile della città occorre porre mano ad una revisione dei confini geografici dei quartieri allo scopo di renderli per quanto più possibile effettiva espressione di un territorio in cui i cittadini possano riconoscersi. In attesa della definizione dell'"area metropolitana" e, quindi, della "città metropolitana", a cui tutto dovrà traguardarsi, si potrebbero, intanto, avviare forme di sperimentazione sia nell'attribuzione delle competenze, che potrebbero variare per alcuni quartieri in funzione della loro ubicazione in rapporto a realtà territoriali, sia ai servizi necessari (non necessariamente identici).
- In particolare potrebbe essere avviata una sperimentazione di gestione unitaria del "quartiere centro storico" con particolare riferimento ai problemi più urgenti che lo caratterizzano, per i quali accanto alle indispensabili attività di controllo dell'ordine pubblico debbono essere messi in campo dei veri e propri "progetti d'area" per rivitalizzare le zone a maggior degrado, coinvolgendo tutti gli operatori pubblici e privati, incentivando i negozianti a organizzarsi per il trasporto delle merci ed il servizio alla clientela, trasformando le strade in "centri commerciali" integrati, sostenendo le attività tipiche che ancora resistono, ampliando la gamma di offerta residenziale, incentivando i contratti di affitto per studenti garantiti dal Comune, da cooperative studentesche, da Enti pubblici (traendo così fuori da logiche di un mercato perverso l'annoso e vasto problema dell'alloggio studentesco), estendendo queste iniziative all'alloggio per giovani coppie, alla sperimentazione di forme di coabitazione fra anziani soli residenti in appartamenti di grande metratura e giovani famiglie, fino all'accoglienza degli immigrati anche usando il patrimonio poco utilizzato di Enti pubblici, privati e religiosi. In sintesi sembra il momento di offrire ai cittadini e a tutte le forme di organizzazione, di cui Bologna è tanto ricca, un ambito territoriale organico ed unitario nel quale poter lavorare insieme per obiettivi concreti. Crediamo sia questo uno strumento efficace per combattere il degrado, ed anche un modo concreto di realizzare la partecipazione. Infatti, la protesta anche legittima di tanti comitati e l'impegno isolato, anche per nobili cause, servono a poco, anzi, aumentano la frammentazione, l'incapacità di scelta, la sclerotizzazione, tipiche di una società urbana in declino.

- Il legame fra Quartiere e territorio e fra Quartiere e cittadini, potrebbe essere favorito dalla promozione di “consulte di Quartiere” o di “zone del Quartiere”, per consentire ai cittadini di esprimersi su settori di interesse o su problemi specifici.
- La vicinanza del Quartiere con il territorio, e, quindi, con i cittadini e con le loro situazioni dovrebbe fare del Quartiere lo strumento per la promozione di politiche di welfare che vedano protagonisti, oltre che il Comune, anche i cittadini e le loro libere aggregazioni o forme di cooperazione organizzate attraverso il Quartiere. Le iniziative che potrebbero derivarne dovrebbero essere orientate alla realizzazione del passaggio dallo stato sociale alla società sociale.
- Il Quartiere potrebbe rappresentare il momento di accoglienza nella città anche per gli immigrati: è in questa prospettiva che trova significato concreto l’attribuzione del voto agli immigrati per l’elezione degli organi di Quartiere.
- Il Quartiere dovrebbe realizzare il momento di incontro del cittadino con il Comune anche agli effetti della richiesta di servizi, un momento di incontro vicino e solidale, non lontano, burocratico e impersonale: in questa prospettiva andrebbe sperimentata la possibilità di uno sportello del cittadino e della famiglia per ogni quartiere a cui ci si possa rivolgere per la prima risposta ad una domanda spesso non chiaramente identificata. Si dovrebbe trattare di uno sportello che aiuta il cittadino e la famiglia a dare contorni certi al proprio problema ed a fornire le indicazioni utili per avviarlo a soluzione. Lo sportello dovrebbe avere una possibilità di fruizione rapportata ai tempi delle famiglie e dovrebbe realizzare anche un presidio “permanente” a garanzia della presenza e della qualità dei servizi.
- Attraverso il Quartiere dovrebbe concretizzarsi la partecipazione delle aggregazioni e delle associazioni di cittadini: il Comune dovrebbe mostrare concreto apprezzamento e sostegno alle forme di aggregazione, in particolare a quelle spontanee ed identitarie con il territorio; queste aggregazioni dovrebbero avere accesso al Quartiere con modalità di collegamento con il Consiglio di Quartiere (es: presenza di consiglieri di Quartiere alle convocazioni indette dalle associazioni per la trattazione di argomenti che riguardano la vita nel territorio, per la denuncia di situazioni, per la presentazione di proposte).

Veniamo da una storia che ha proposto all’azione politica l’attenzione alla persona, all’azione sociale la solidarietà come mezzo per il raggiungimento dell’uguaglianza, all’azione economica il lavoro libero come attività di uomini liberi svolta nell’impresa come bene sociale.

E’ in virtù del nostro radicamento culturale in questa storia che non da oggi pensiamo che nella nostra città sia necessario il manifestarsi pubblico di un associazionismo di matrice culturale cattolica capace di parlare il linguaggio laico della politica, capace di assumersi le proprie responsabilità, nel tentativo, forse velleitario, di riproporre, mentre infuria la “politica del fare” temi che stanno a monte del “fare”, ma che per questo non sono meno importanti; anzi ne costituiscono il presupposto indispensabile.

Dal vivere i nostri valori che originano il nostro agire nella storia, ci sentiamo impegnati a costruire la nostra “città dell’uomo” fondandola sui fondamenti costituzionali della giustizia, dell’uguaglianza, della libertà, della promozione dei più deboli, della partecipazione, che a ben vedere sostanza di concretezza tutto il resto perché è il parametro che misura la differenza fra l’essere cittadini amministrati e l’essere cittadini che attivamente partecipano alla gestione della cosa pubblica.

## Cui prodest

Al di là del merito dei quesiti referendari, anche perché da tempo ormai i referendum svolti nel nostro Paese hanno tutti i significati tranne quello di fare esprimere i cittadini in ordine ai quesiti posti, ci sembra si ponga con urgenza drammatica una domanda relativa al metodo che, ancora una volta, diventa sostanza.

E’ mai possibile che si affidi la sostanziale modifica di una delle” fondamentali regole del gioco democratico”, quale è, appunto, la legge elettorale a quesiti referendari per loro natura di difficile comprensione e, nella circostanza assolutamente non spiegati?

E’ mai possibile che si voglia stravolgere l’assetto istituzionale di cui la legge elettorale è uno dei pilastri, forzando, attraverso l’uso improprio dello strumento referendum, la costruzione di un sistema bipartitico?

Ci sembra che il problema fondamentale non sia quello di fare o no un favore a Berlusconi, quanto piuttosto quello di smetterla di svuotare il significato pluralista e parlamentare del nostro assetto istituzionale derivante dalla Costituzione.

Quindi, in estrema sintesi, quello di fermarsi un attimo a riflettere bene prima di picconare ulteriormente la nostra democrazia.